PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

3 Agosto 2025 - Anno VI N.36

CAMMINARE INSIEME

LA VERA RICCHEZZA

Domenica 3
XVIII Tempo Ordinario
In chiesa tenda del Magnificat
Prima festiva 19,00
8,30-10,00-19,00
San Nicolò
S.Messa ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00
Martedì 5
Lectio Divina
Luca 12,32-48
S. Bianche 0re 18,00
Patronato 0re 19,15
Mercoledì 6
Trasfigurazione
Sabato 9
S.ta Teresa Benedetta
Lodi Ore 9,00
Domenica 10
XIX Tempo Ordinario

La gente riconosce in Gesù un uomo retto, un maestro giusto e autorevole, perciò viene chiamato a dirimere una questione sorta tra due fratelli, per la divisione dell'eredità del padre. Ma questo non è il compito di Gesù, egli invece è venuto a insegnarci a vivere da uomini liberi da ogni desiderio di possedere le persone e le cose. Egli ci insegna ad amare senza possedere, ad usare delle cose per quanto ci è necessario senza farcene padroni. Infatti, per quanto una persona accumuli tutti i beni di questo mondo, la sua vita rimane fragile e provvisoria e non porterà con sé nessuna delle cose che pensava di possedere. Già il buon vecchio Diogene era giunto nella sua sapienza a comprendere che le cose che si possiedono ci rendono schiavi di mille preoccupazioni e alla fine ci fanno diventare meno umani.
Gesù, attraverso un racconto, mette in risalto la stoltezza dell'atteggiamento di chi, preso dal desiderio di possedere, non vede altra prospettiva per l'aumentare dei suoi beni che quella di costruire nuovi magazzini. Progetto inutile di fronte alla certezza della propria morte, che tronca ogni possibilità di portare con sé nulla di quanto si è accumulato, lasciando tutto nelle mani di nuovi amministratori che ne faranno l'uso che vorranno. A volte viene da pensare che senso abbiano certe ricchezze più grandi della vita stessa di chi le possiede. Una vita non basterebbe per spenderle e goderne, eppure vengono trattenute come indispensabili per la propria esistenza, follia a cui la morte mette fine, ma a chi resta ed eredita sembra che la lezione non serva a nulla e la follia continua. Gesù ci orienta ad aprire il nostro sguardo su un orizzonte molto più ampio, dove i beni siano veramente utili a vivere una vita buona e felice in questo mondo, ma anche a preparare una vita buona e compiuta nell'altro. Accumulare tesori per sé, come l'uomo della parabola raccontata da Gesù, è follia, è un programma di vita nel quale il suo io diventa l'unico soggetto: "Io farò, io demolirò, io costruirò, io raccoglierò, io dirò a me stesso!". E tutto il resto, raccolti, magazzini, e beni, sono accompagnati dall'aggettivo possessivo "miei". Gesù con il suo racconto fa eco alle parole del salmo 49: " L'uomo nella prosperità non comprende, ma è come gli animali che periscono" e ancora". " Quando muore con sé non porta nulla il suo unico pastore sarà la morte!" Ragionare e comportarsi in questo modo agli occhi di Gesù si dimostra folle, insensato, perché manifesta un'illusione: quella che la ricchezza e la proprietà di molti beni salvino, diano senso e significato alla vita. Spesso non lo ammettiamo, ma in realtà lo pensiamo, e facciamo di questo criterio l'ispirazione di molte nostre scelte. Chi ha accumulato per sé, con un folle egoismo, chi non si è "arricchito presso Dio", cioè condividendo i suoi beni, sarà destinato alla solitudine eterna. La vita umana non finisce qui, anche se spesso lo dimentichiamo, e la vera eredità da desiderare è la "Vita Eterna", che si può ricevere nell'amare Dio e il prossimo, non accumulando beni terreni. Condividere, invece, rende buona la vita di oggi, per sé e per gli altri, e ci prepara un tesoro presso Dio, nella vita che ci attende e che Gesù custodisce per noi presso il Padre.

Don Paolo

TRASFIGURAZIONE

La festa odierna ricorda l'episodio biblico nel quale Gesù fu trasfigurato davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni e mostrò loro la sua gloria mentre conversava con Mosè ed Elia. Con essa la chiesa ricorda il compimento in Cristo di tutte le Scritture, personificate da Mosè ed Elia, e invita il credente a discernere le energie nascoste della resurrezione del Signore che già operano nella storia. Nel Cristo trasfigurato, inoltre, è rivelata all'uomo la sua vocazione alla divinizzazione, e all'intero creato il suo destino di comunione con Dio nel Regno che ormai è vicinissimo. A partire dall'anno 2000, su proposta del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, la festa della Trasfigurazione è divenuta un giorno di particolare intercessione per l'unità dei cristiani. Il mistero che celebriamo è sempre quello della vittoria di Gesù risorto sulla morte: mistero che il 6 agosto contempliamo nell'evento della trasfigurazione avvenuta sull'alta montagna come rivelazione, apocalisse per tre discepoli, i più intimi di Gesù, quelli chiamati al coinvolgimento totale con il suo abbassamento e la sua glorificazione. È il vangelo secondo Luca che quest'anno ci rende destinatari e testimoni della trasfigurazione. Gesù sale sulla montagna "per pregare", dice il terzo vangelo, collocando così la trasfigurazione nello spazio della preghiera di Gesù. Nella preghiera, dunque, Gesù rivela ai suoi la propria relazione con Dio, e questi "vedono la sua gloria". Cosa è accaduto? Marco e Matteo ci dicono che Gesù "fu trasfigurato", Luca scrive che "l'aspetto del suo volto divenne altro". I vangeli cercano di dire ciò che non è esprimibile, ma che pure è stata un'esperienza di Pietro, Giovanni e Giacomo. Sull'alta montagna Gesù non è stato visto da loro nella sua condizione ordinaria di uomo fragile e mortale, ma in un'altra forma: irradiante luce. Si compie così la profezia di Isaia: "Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni carne la vedrà". La visione è spiegata dalla voce del Padre che proclama: "Questi è mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo!". Parola di Dio su Gesù ascoltata dai tre discepoli. Il Dio invisibile si fa ascoltare, per indicare che ormai l'ascolto va rivolto al Figlio. E così si compie la promessa fatta da Dio nella Torah: "Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta.Ascoltatelo!".

L'ascolto del Dio invisibile significa ascolto del Figlio, di Gesù. Ecco il messaggio della trasfigurazione: occorre ascoltare Gesù. Ma ciò va compreso bene: l'ascolto di Gesù è ascolto della parola del Vangelo e non di altre parole, è ascolto della sua umanità. I discepoli dopo la rivelazione vedono soltanto Gesù, vedono un uomo come prima, ma con la grazia della rivelazione da quel momento nell'umanità di Gesù potevano vedere Dio. I discepoli sono dunque invitati a un cammino che è ben riassunto in un detto di Clemente Alessandrino: "Hai visto tuo fratello, un uomo? Hai visto Dio" Siamo chiamati a esercitarci alla capacità di vedere nell'umanità, una traccia di Dio. Essere uomini e donne destinatari della trasfigurazione significa anche essere capaci di mutare lo sguardo per vedere l'invisibile nel volto umano, e lì vedere Dio… Al nostro orizzonte c'è la promessa del profeta Malachia: "Si leverà per voi che credete nel suo Nome il sole della giustificazione, nei cui raggi c'è la guarigione" (Ml 3,20). Sole che, illuminando i volti degli umani, così feriti, piagati, sporchi, li guarirà e li farà apparire a noi come i volti dei fratelli di Gesù, dei figli di Dio, di Dio stesso!

Enzo Bianchi

PERDONO DI ASSISI

Era il 1216 quando San Francesco, in preghiera nella Porziuncola, ottenne dal Papa l'indulgenza plenaria per chiunque avesse visitato quella piccola chiesa con cuore pentito. Nessuna offerta, nessun viaggio complicato. Solo un cuore sincero. Un gesto semplice, che donava la misericordia di Dio a tutti. E, ancora oggi, questa grazia è viva. Il Perdono di Assisi si può ricevere dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2, visitando una chiesa francescana o una chiesa parrocchiale, confessandosi, ricevendo la Comunione, e pregando secondo le intenzioni del Papa.

Anche in questa Domenica che seguente il 1° agosto si può ricevere l'indulgenza plenaria per i vivi e per i defunti alle stesse condizioni. In un tempo che fa fatica a perdonare, la grazia straordinaria che viene dall'Alto (Assisi, l'Aquila, Giubileo…) è un dono che ricorda una verità profonda:non c'è ferita che Dio non possa guarire; non c'è vita che non possa essere rinnovata; non c'è fedele che si possa considerare esente dal praticare questo insegnamento nei confronti dei fratelli.

Venga il perdono e ci rigeneri tutti alla Grazia di Dio.

SANTA TERESA BENEDETTA

"Ave Crux, Spes Unica". E' con lo sguardo fisso alle braccia aperte di Cristo sulla croce, unica speranza, che Edith Stein affronta il martirio nelle camere a gas di Auschwitz Birkenau nel caldo agosto 1942. E' il culmine di un lungo percorso interiore che l'ha portata dallo studio della filosofia all'impegno per la promozione umana, sociale e religioso della donna, alla vita contemplativa. Nata a Breslavia nella Slesia tedesca nel 1891, undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosa, Edith si distingue da subito per l'intelligenza brillante che favorirà una visione razionalistica e il giovanile distacco dalla religione. Interrompe gli studi solo durante la Prima Guerra Mondiale per soccorrere i soldati come infermiera della Croce Rossa. Sarà l'incontro con la Fenomenologia del filosofo Husserl, di cui diviene assistente all'Università di Friburgo approfondendo il tema dell'empatia e quello con il filosofo Max Scheler, insieme alla lettura degli esercizi di Sant'Ignazio e della vita di Santa Teresa d'Avila, a far scaturire la conversione al cristianesimo. Desiderosa di conquistare la verità tramite la conoscenza e lo studio, viene conquistata dalla Verità di Cristo accostandosi ai testi di Tommaso e Agostino. Riceve Battesimo e Cresima nel 1922, contro la volontà dei genitori, ma mai rinnegherà le sue origini ebraiche: negli anni delle persecuzioni, divenuta insegnante e suora carmelitana nel 1934 a Colonia con il nome di Teresa Benedetta della Croce. Due anni dopo l'invasione nazista dei Paesi Bassi avvenuta nel 1940, viene prelevata insieme ad altri 244 ebrei cattolici, come atto di rappresaglia. Qui si prende cura dei bambini rinchiusi, accompagnandoli con compassione verso la morte e insegna il Vangelo ai detenuti. "Un'eminente figlia di Israele e fedele figlia della Chiesa" l'ha definita canonizzandola nel 1998 Papa Giovanni Paolo II, dichiarandola compatrona d'Europa, ponendola sull'orizzonte del Vecchio Continente un vessillo di rispetto, do giustizia, di tolleranza e di accoglienza.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com